

Gioiosa follia

Lattisi Arianna

Non sono mai stata felice finché non sono diventata pazza.

Il terapeuta mi sgrida sempre quando uso quella parola. Dice che pazza non si dice. È uno di quelli moderni, che chiama le bidelle “personale ausiliario” e gli spazzini “operatori ecologici”. Quindi secondo lui non sono pazza bensì “affetta da disturbo mentale”.

Che idiozia inventare nomi nuovi per descrivere qualcosa che ha già una parola adatta. Sono pazza. E felice.

Quando non ero pazza il mio mondo era nero, a tratti grigio, solo talvolta bianco, quando riuscivo a non tormentarmi con pensieri fastidiosi e mi concedevo l'oblio dell'apatia. Ora che sono pazza, invece, vivo un mondo colorato e sorrido sempre.

A pensarci bene, non ricordo se prima sono diventata pazza e poi ho iniziato a sorridere sempre o viceversa. Forse in contemporanea. Tant'è, adesso sono pazza e felice.

- Rosa, vieni via da lì.

È l'inserviente a parlarmi. Che poi nemmeno lei si chiama più inserviente, ora bisogna dire “assistente ausiliario” o qualcosa del genere.

- Solo un altro po', dai - la prego cercando di imitare lo sguardo di quella giraffa di peluche con gli occhi luccicanti che aveva in mano l'altro giorno mia figlia. O era mia nipote? Beh, insomma, quella bambina con la bocca sporca e i capelli arruffati.

- Rosa, lo sai che i pazienti non possono stare sul balcone. A chi hai rubato le chiavi questa volta?

A noi matti sono precluse alcune cose. Come andare sui balconi, ad esempio, perché hanno paura che ci buttiamo di sotto. Oppure avere forbicine per tagliarci le unghie, perché qualche folle potrebbe piantarsele nella gola. O piantarle nella gola del proprio compagno di stanza. Io, se avessi delle forbici, le userei per tagliare le sopracciglia di Eugenia. Meglio ancora sarebbe avere un rasoio così potrei radergliele del tutto. Sono così spettinate! Ma le forbici non me le hanno concesse nemmeno per il mio lavoro. Da quando sono matta, mi occupo di ritagliare le frasi dei libri e incollarle su un quaderno per formare un nuovo romanzo. Siccome non ho le forbici, devo strapparle a mano. E qualche volta mi perdo un paio di sillabe e devo poi aggiungerle a penna.

Torno in corridoio e rendo le chiavi all'inserviente: non voglio mica che qualche matto si tuffi nel vuoto per colpa mia.

Mi sono resa conto di essere pazza quando mio marito mi ha detto che voleva andar via di casa. Gli ho dato del matto, ma in realtà matta ero io, era questo il problema. E lui, pover'uomo, non riusciva più a sopportare le mie stravaganze. Gli facevo fare brutta figura, diceva, perché ridevo sempre e

non tacevo mai. Gli piacevo di più, quando non ero pazza. Io invece non mi piacevo per niente, così seria e musona. Lavoravo in un museo, dovevo controllare che tutti avessero il biglietto, che non si avvicinassero troppo alle opere d'arte, cose così. Una noia mortale. Forse è per questo che ho deciso di diventare pazza. Ho iniziato a far entrare gratis alcune persone, solo quelle che mi piacevano. Poi mi infilavo nei gruppi organizzati per ascoltare la loro guida e contestare quello che diceva. Così, solo per creare un po' di sconcerto e divertirmi. Ma è stato quando ho avuto l'idea di ritagliare una dozzina di tele per crearne una unica, nuova, bellissima, che mi hanno dato della matta e mi hanno licenziato. Io mi sono messa a ridere e sono tornata a casa contenta, così contenta che ho preparato il pasticcio per mio marito. Lui invece si è arrabbiato tantissimo. Mi ha sopportato ancora un paio di settimane e poi mi ha detto che non poteva più convivere con la mia follia.

E così, invece che lasciare che se ne andasse lui, ho fatto la valigia io. Biglietto sola andata per il regno dei pazzi: "Casa del sorriso", così si chiama il centro che mi ospita da non so quanti anni. Mica tutti i matti sorridono, beninteso, ma io sì. E perché non dovrei? Qui la vita è come piace a me. Mi sveglio presto ma non troppo, mi lavo se mi ricordo (altrimenti arriva un'assistente – o come diavolo si chiamano adesso – e ci pensa lei a sbattermi sotto la doccia), scendo a fare colazione, le fette biscottate a me piacciono tanto anche quando si rompono e tocca raccogliere i pezzetti con le dita. Poi ci sono i giochi nella sala comune, i giornali da sfogliare, e poi è ora di pranzo, la tv, magari la visita qualche parente di cui non ricordo il nome, la cena. Qualche volta qualcuno dà di matto e fa un po' di spettacolo. A volte è un ospite della struttura, più spesso qualcuno che ci lavora. Ce ne sono alcuni di stressatelli, eh, sbottano per un niente. L'altro giorno un infermiere – si chiameranno ancora così? – era tutto agitato e ciabattava da un corridoio all'altro in cerca delle chiavi perse. Le avevo io, naturalmente, ma ho aspettato un bel po' prima di dargliele, era così divertente vedere la sua faccia preoccupata! Dovrebbe passare dall'altra parte e rilassarsi, secondo me le carte per entrare nel nostro giro di pazzi le ha. Magari se si libera un letto al piano dei maschi...

- Rosa, scendi di sotto che hai visite.

Questa volta a parlarmi è la psicologa. O meglio, la praticante. Una ragazzetta appena uscita dall'università che cerca di imparare il lavoro. Ma non è mica semplice fare il dottore dei pazzi! Ci sono un sacco di inconvenienti da sopportare, tipo quando uno dei matti minaccia di scappare o di dar fuoco all'edificio. Non che sia possibile: porte e cancelli sono blindati e questi muri non hanno mai visto un accendino. "Per la nostra sicurezza", c'è scritto sul regolamento.

- Dopo, ora ho del lavoro da fare.

Devo finire il mio romanzo. Inizia così:

- *Che cos'è la pazzia? Soltanto una lieve mancanza di equilibrio rispetto agli altri*¹.

1 Sara Seale, La casa nella brughiera

- *Lei è un pazzo furioso.*

- *Questa mania di dare del pazzo a quelli che non si comprendono! Che pigrizia mentale!² Chi nel corso della vita non ha mai commesso pazzie è un pazzo³.*

In un'epoca di pazzia, immaginare d'essere immuni dalla pazzia è una forma di pazzia⁴.

- Dai, pazzarella, che ti aspettano. C'è anche tua nipote.

Le sorrido. È una cara ragazza, simpatica e gentile. Riuscirà a diventare una brava dottoressa dei matti. Il mio libro può aspettare, decido, ora è meglio andare a sentire cos'hanno da raccontarmi oggi quei pazzi dei miei parenti. Fortuna che non devo sopportare tutti i giorni la loro follia, penso ridendo.

2 Amélie Nothomb, *Cosmetica del nemico*

3 Alessandro Morandotti

4